

DALL'INTERNO

FRONTeggiare INSIEME GLI ATTACCHI EVERSIVI ALLE ISTITUZIONI

La legge antiterrorismo va estesa con urgenza contro mafia e camorra

A commento delle efferate uccisioni dell'assessore regionale democratico cristiano Del Cogliano a Napoli, e del deputato comunista La Torre a Palermo, il presidente del Consiglio ha giustamente osservato: «Mafia, camorra e terrorismo sono tre piante della stessa radice e vanno combattute insieme».

L'altro giorno, a Cavenago d'Adda, ho assistito ad una celebrazione. Su delibera del Consiglio municipale è stata intitolata una piazza alla memoria del generale Alfredo Malgeri, che comandò la Guardia di Finanza nell'insurrezione popolare dell'aprile 1945, nel corso della quale essa ricevette dal Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, ed assolse con encomiabile coraggio e tempestività, l'incarico di sciogliere i fascisti dalla Prefettura e dagli altri edifici pubblici di Milano.

Contemporaneamente è stata conferita la cittadinanza d'onore al generale Augusto De Laurentiis, che teneva i contatti con gli organi militari e politici della Resistenza, e al generale Alberto La Gobbia, medaglia d'oro della guerra di Liberazione. Come accade, dal ricordo di quei tempi drammatici, coronati dalla vittoria della causa della libertà, il discorso è scivolato sulla situazione odierna.

Il procuratore della Repubblica ha illustrato il caso di un mafioso, arrestato ora come presunto mandante di un omicidio commesso in provincia di Milano. Era già stato condannato, nel 1974, a Roma, a 17 anni di reclusione, per concorso in un altro omicidio di stampo mafioso. L'imprevidente legge sulla decorrenza automatica dei termini di custodia preventiva l'ha fatto scappare dopo pochi anni di detenzione. Inviato al soggiorno obbligato al Nord, ha profittato della libertà prematuramente riacquisita per riprendere l'attività criminosa in un ambiente prospero che offre ai mafiosi possibilità di lucro anche più sostanziose di quelle dell'isola nativa.

In Sicilia, la complicità fra mafia e frazioni dei poteri locali sono evidenti. Le richieste di spezzare, attraverso il controllo, anche presso gli istituti di credito, degli arricchimenti, sono sacrosante e speriamo che il generale Dalla Chiesa, opportunamente chiamato a reggere la prefettura di Palermo, vengano conferiti i mezzi occorrenti all'uopo. Come a Napoli camorra e terrorismo agiscono di concerto l'ha confermato la scandalosa e per certo interessata mediazione che uno dei più temibili camorristi ha potuto svolgere in carcere fra le Brigate Rosse, che avevano sequestrato l'assessore Cirillo, ed i suoi amici che, con fondi la cui provenienza il fisco avrebbe già dovuto accertare, hanno pagato un grosso riscatto per ottenere la liberazione. Il terrorismo e l'industria dei sequestri di persona sono non meno diffusi in tutto il resto del Paese.

Al processo per l'eccidio di via Fani, e per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, taluni brigatisti hanno raccontato come dalle manifestazioni violente, con occupazioni illegali di case, così siano giunti al terrorismo, dopo aver militato in «Potere operaio» o in altri gruppuscoli di questi gruppuscoli eversivi scarcerati con eccessiva indulgenza da vari giudici istruttori, le procure sono adesso costrette a spezzare nuovi mandati di cattura, il più delle volte (così a

Padova) invano, poiché gli imputati hanno già tagliato la corda e sono forse impegnati nella preparazione di ulteriori delitti. Altri imputati dello stesso processo Moro incitano, invece, i latitanti ad uccidere ancora.

In queste condizioni reclamare, come noi stessi facciamo da lunghi anni, molto più cospicui stanziamenti, mezzi tecnici, specializzazioni professionali per l'irrobustimento della polizia, di tutte le altre forze dell'ordine e della magistratura, è doveroso, ma, lo ripetiamo per l'ennesima volta, non è sufficiente. I presunti autori e complici di omicidi devono essere individuati e catturati, ma poi devono essere tenuti dietro le sbarre, se colpevoli, per decenni. Rilasciarli imprevistamente significa votare la giustizia ad un vano lavoro di Sisifo. La maggior parte degli assassini è formata da persone che, già fermate ed arrestate e poi rilasciate, sono passate dall'esecuzione di delitti minori a delitti gravissimi. Le carceri, dominate dalla prepotenza dei detenuti più violenti, più ricchi o più decisi, sono diventate scuole e santuari di criminalità sanguinaria; redditizia se camorristica, beneficiaria di pubblicità gratuita, facente appello al garantismo degli ingegni e degli sprovveduti, se terroristica.

Le Corti d'assise, istituite in altra epoca, quando giudicavano, soprattutto, imputati molto meno perversi e sofisticati degli odierni terroristi o mafiosi, sono visibilmente poco adeguate alla lotta senza quartiere che va condotta oggi in difesa dell'incolumità degli onesti e della salvaguardia delle libertà democratiche. I terroristi vogliono distruggere lo Stato democratico, i mafiosi s'impadroniscono dei poteri che spettano ad esso, i camorristi profitano delle sue debolezze. I giudici naturali contro questi incalliti e bene organizzati nemici della legge, e della convivenza civile, dovrebbero essere rafforzati, con strumenti legislativi e materiali idonei alla dura bisogna e concentrati in sedi appropriate. L'articolo 102 della Costituzione consente tale specializzazione giudiziaria. E' giunto il momento di farne uso.

Sarebbe urgente, nel frattempo, estendere la legislazione antiterroristica alla mafia e alla camorra e non diminuire l'efficacia con la dichiarazione di non punibilità di quegli imputati di banda armata e di favoreggiamento che si dissociano, ma non denunciano i loro complici.

Le assicurazioni di rigore sono sempre benvenute, sol che non è più procrastinata l'attuazione delle effettive misure di rigore. Gli sforzi che Spadolini fa in questa direzione meritano di essere sostenuti.

Leo Valiani

Protesta in Sardegna per i camorristi trasferiti da Napoli

CAGLIARI — (r.c.) - La Sardegna non può accettare il ruolo di colonia penale del continente, lo ha scritto, a nome dell'intera giunta, il presidente della Regione, Rais, al presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e Giustizia, in una nota di protesta per l'invio nelle carceri penali dell'isola di oltre 200 camorristi già detenuti nelle carceri campane.

Il trasferimento è avvenuto nei giorni scorsi con un ponte aereo: gli «Hercules» dell'aeronautica militare hanno caricato, all'aeroporto di Napoli, i 221 camorristi ed oltre 200 carabinieri, e sono poi atterrati ad Elmas e ad Alghero: di qui gli speciali pulmini hanno raggiunto le colonie penali di Is Arenas di Isili e di Mamone.

Per domani infine è prevista la formalizzazione dell'inchiesta.

IL DEPUTATO COMUNISTA ASSASSINATO CON IL SUO AUTISTA IN UN AGGUATO A PALERMO

Pio La Torre aveva dato a Spadolini un rapporto sui pericoli della mafia

L'analisi si concludeva con proposte concrete per combattere lo strapotere dei malviventi in Sicilia - Il parlamentare da qualche settimana aveva notato nel capoluogo isolano «movimenti sospetti»: forse si era reso conto di essere pedinato

ROMA — Il 3 marzo scorso Pio La Torre aveva consegnato al presidente del Consiglio Spadolini un'attenta analisi sui pericoli della mafia e alcune proposte, elaborate insieme ad altri dirigenti comunisti, per combattere il suo crescente contropotere in Sicilia. Poche settimane più tardi era stata annunciata la nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo e sembra che La Torre avesse notato, proprio in quei giorni, alcuni movimenti sospetti: forse si era reso conto di essere pedinato, seguito nei suoi spostamenti e aveva confidato al suo autista Rosario Di Salvo queste sensazioni. Anche Di Salvo era preoccupato e teneva a portata di mano la sua pistola calibro 38. Il giorno dell'agguato ha fatto a tempo a sparare quattro colpi ma non è servito a nulla, perché gli assassini sono stati più veloci e lo hanno fulminato al volante insieme all'autista ucciso martedì sera.

E' anche su questi nuovi elementi emersi che gli inquirenti sono al lavoro, mentre a Palermo si moltiplicano i vertici polizia-carabinieri-finanza-magistratura. Si indaga nelle ultime ore sulla personalità e sulle amicizie di Loreto Piccato, l'uomo ucciso martedì sera, che da alcuni viene indicato come uno degli armieri della malavita palermitana. Conosceva gli assassini di La Torre e del suo autista? E' presto perché a tutti i quesiti viene data una risposta. Ma se per gli esecutori sarà complesso trovare un volto e un nome, forse è meno difficile individuare da quali ambienti provengono i mandanti del doppio delitto di venerdì scorso.

Le sette cartelle scritte da La Torre e consegnate a Spadolini (l'«Espresso» pubblica questa settimana il testo) equivalgono a un testamento politico sulla realtà siciliana, dove gli interessi economici della mafia si intrecciano strettamente alla criminalità, da sempre braccio armato al servizio di questo contropotere e in lotta con lo Stato.

«La produzione di droga, la sua diffusione nel Paese e la sua esportazione, la tendenza della mafia a internazionalizzarsi come potenza finanziaria, l'estendersi della spinta a inserirla direttamente nelle istituzioni e nella pubblica amministrazione: questi sono i principali elementi nuovi che fanno della mafia un pericolo di gravità straordinaria, superiore rispetto al passato e non secondario rispetto al terrorismo — anche in considerazione del profilarsi di consensi mafia-terrorismo — e che pertanto richiedono una svolta nel rapporto fra lo Stato e la Sicilia e nella politica del governo», così scriveva La Torre.

E' possibile scorgere almeno due coincidenze in queste righe di introduzione: l'impegno assunto dal governo nella «svolta» con la nomina di Dalla Chiesa; il dibattito attuale in corso per esaminare come potrebbero essere estesi alla mafia i provvedimenti adottati per il terrorismo, cioè la legge sui «pentiti» che ha aperto varchi profondi e determinanti nella lotta contro il partito armato e forse garantendo identici successi con la mafia.

La Torre individuava altre mosse: accertamenti nelle banche; revisione della legge sulla droga; revisione e integrazione delle liste dei giudici popolari presso ogni Comune; interdire ai mafiosi l'accesso a particolari professioni e alle liste di concorrenti a pubblici appalti. E, naturalmente, riduzioni di pena per chi collabora con la magistratura.

Ieri si è riunita la direzione del Pci. «Se l'obiettivo del delitto è stato quello di intimidire i comunisti e il movimento di lotta — dice il comunicato emesso al termine della riunione — gli assassini e i loro mandanti devono sapere che la risposta di tutto il Partito comunista italiano sarà quella di un appoggio ancora più intenso alla riscossa non solo del nostro partito in Sicilia ma di tutto il popolo siciliano». Per martedì prossimo il Pci ha convocato sul problema della mafia, della camorra e del terrorismo il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

A.Pu.

di un commesso viaggiatore che vende morte: la «calibro 45», un fucile smontato, una bomba a mano tipo «ananas», tre pinne-pistola, un catalogo di armi di ogni tipo con le istruzioni per l'uso e per la manutenzione.

Non solo, ma a casa del Piccato sono stati trovati un piccolo tornio e strumenti di precisione con cui egli costruiva, riparava o modificava da sé le armi. Altre rivoltelle e pistole sono state sequestrate in casa del fratello Antonino. Alcune sono calibro 45.

E' questo il filo che, per il momento, lega l'omicidio di Villagrazia all'agguato di venerdì. La mafia non aveva mai usato prima d'allora le «calibro 45». Per questo il delitto di un professionista della morte che proprio quelle armi compra, perfeziona e rivende potrebbe non essere soltanto una fortuita coincidenza.

F. C.

CONTINUA AL PROCESSO MORO L'INTERROGATORIO DELL'EX CAPO BR PENTITO

Savasta rivela come sfumò una fornitura di armi offerta dal gruppo «Metropoli» alle Brigate rosse

ROMA — Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, la spaccatura e conseguente espulsione dall'interno delle Brigate Rosse, il ruolo di Mario Moretti. E ancora: l'omicidio del sindacalista comunista Guido Rosta, i rapporti con gli esponenti del gruppo «Metropoli» le forniture di armi all'organizzazione. «Pietro Amire», uno per un, i nomi dei primi responsabili di otto agguati mortali.

La deposizione di Antonio Savasta, superpentito delle BR, al processo Moro continua. Spesso costretto a ripetere cose già dette, il giovane parla di fatto delle cose che ha vissuto e di quelle che ha saputo in cinque anni di militanza nella forma zione armata. La gelida precisione che gli ha procurato l'etichetta di «ragioniere del terrorismo» comincia a mostrare qualche nervosismo, qualche momento di imbarazzo, forse di vergogna, nel raccontare i particolari più atroci di un'azione.

E' accaduto anche ieri, si parlava di una pistola, la Walther PPK «silenziosa», servita per uccidere Aldo Moro e Italo Sceltini. Il presidente della Corte voleva sapere perché l'omicidio del presidente democristiano erano state usate due armi, la Walther e la mitraglietta Skorpion.

Savasta ha cercato di eludere la domanda («E' molto pesante», ha commentato); poi ha ceduto: «A Gallinari, su mia stessa cosa capitata a me per l'uccisione. Dopo i primi colpi non aveva capito che l'omicidio Moro era morto e ha continuato a sparare. Una persona quando riceve i primi colpi può continuare a vivere per qualche istante anche se i colpi sono mortali. Per Moro

c'è stata l'incomprensione di questo fatto». Anche ieri, come era già avvenuto durante le precedenti udienze, si è parlato a lungo della «campagna di primavera». Il presidente Sant'apichi e il giudice a latere Abate hanno insistito a lungo sul ruolo dei brigatisti detenuti, gli esponenti del nucleo storico «Ma noi non li chiamiamo così», ha specificato Savasta.

Secondo l'imputato, Curcio, Franceschini, Ongibene e gli altri contribuirono alla costruzione della linea politica che si tradusse nell'agguato del 16 marzo. Savasta aggiunge che per sentì dire, che «i compagni all'interno del carcere si erano schierati per l'uccisione dell'ostaggio».

Il discorso è così scivolato nuovamente sul capitolo «irragionevole». Il giovane ha raccontato che Curcio e gli altri si rifilarono di far da tramite anche se furono contattati dall'avvocato Giannino Guiso. Poi ha espresso il suo giudizio sull'argomento: «Penso che non si aprirono mai spazi per la trattativa. Certo nelle BR c'era un'aspettativa. Ci si attendeva molto dalla Dc e soprattutto dallo Stato».

Il «dopo Moro» e la spaccatura all'interno dell'organizzazione. Savasta ha raccontato che per due anni non si riuscì a «cappare il salto politico» effettuato con Moro. Le critiche, provenienti dai brigatisti detenuti, dal «fronte carcerario» di Senzani e dalla colonna napoletana si fecero via via più feroci. «Ci accusavano di soggettivismo e di militarismo, di non aver colpito il cuore dello Stato nella sua linea politica ma una sua struttura. Secondo i compagni detenuti la scelta del personaggio fu casuale. Le BR avevano rapito Moro come capo della Dc e non come portatore di un progetto dello Stato. Per questo non avevano poi saputo assumere la direzione politica di movimenti di massa, come le lotte alla Fiat e nelle fabbriche».

Bersaglio principale delle critiche di Curcio e soci, ha raccontato Savasta, è Mario Moretti, giudicato «impersonificazione del soggettivismo». Il discorso su Moretti ha fatto perdere l'abituale calma al «pentito». Peci aveva indicato Moretti come «il numero uno delle BR». Savasta ha replicato facendo presente che se si continua a ragionare in questo modo non si comprende il fenomeno Brigate Rosse. «Non c'è mai stato un capo nelle BR», ha detto.

Moretti è famoso, è spesso sui giornali, ha molte impiazioni. Ma altri meno famosi hanno lavorato come lui. Se si crea una figura singola che tira le fila, non si capisce il carattere collettivo dell'organizzazione. Non c'è un capo e dei prepari che devono mutare la linea politica in termini di uccisioni.

Un accenno breve, parlando di armi, ai rapporti tra BR e autonomia, soprattutto tra colonna romana e gruppo Metropoli: «Attraverso Pace ci disero che potevano darci parte di un carico di armi se avessimo accettato di costruire un rapporto politico di unità nella distinzione tra gruppi combattenti e movimento. Rifiutammo, anche a livello di esecuto, perché a loro interessava legare l'organizzazione, condizionarla anche attraverso la fornitura delle armi».

In chiusura il processo è stato rinviato a lunedì e cominciata la conta dei responsabili di altri omicidi. Botta e risposta, accanto ad ogni vittima il nome dei colpevoli secondo Savasta. Palma: Gallinari, Sceltini; Seghetti e «Marzia». Granato: «Sparaco», «Silvia», «Nanda». Di Rocca: Taberna; Anna Laura Braghetti; Romiti; Iannelli, Arreni, «Lito», «Andrea», Bachellet; Seghetti e la Braghetti; Minervini; Piccioni e Padula.

Sandro Acciari

ROMA — (r.c.) - Il professor Fernando Frezza, primario del reparto di chirurgia dell'ospedale «Regina Elena», accusato di truffa e falso per presunte prestazioni in una clinica privata negli orari in cui doveva trovarsi in servizio al Regina Elena, è stato ieri prosciolto da queste imputazioni; il tribunale ha invece deciso di trasmettere alla procura, per un approfondimento delle indagini, gli atti riguardanti l'accusa di aver accettato un milione da Benito Moro era morto e ha continuato a sparare. Una persona quando riceve i primi colpi può continuare a vivere per qualche istante anche se i colpi sono mortali. Per Moro

Prosciolto il primario Frezza dall'accusa di «doppio lavoro»

Corte Costituzionale: all'esame le norme sui matrimoni con stranieri

Napoli: riaperti i negozi «chiusi» dalla camorra

NAPOLI — (ANSA) Sono stati riaperti ieri mattina i negozi del Rione Secondigliano, alla periferia di Napoli, dopo due giorni di «serrata» causata dalle minacce, fatte ai commercianti, da gruppetti di giovani, presumibilmente aderenti a un'organizzazione camorrista, i quali avevano imposto la chiusura dei negozi «in segno di lutto» per l'uccisione di Aniello Lamonicca, un boss della «Nuova famiglia» assassinata il primo maggio scorso a colpi di pistola.

La zona di Secondigliano è stata presidiata da martedì a ieri da ingenti forze di polizia e carabinieri.

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Ernesto Re (Monza - MI)

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Anteo Carbone (Genova-Veneto)

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

IL LEGALE HA NEGATO OGNI ADDEBITO

L'avvocato Pecorella ascoltato dal giudice per la vicenda Calvi

Il consigliere istruttore Cudillo indaga sulle presunte pressioni al banchiere perché dichiarasse finanziamenti al partito socialista

ROMA — (ANSA) Il professor Gaetano Pecorella, difensore del direttore generale della «Rizzoli» Bruno Tassan Din, è stato interrogato ieri sera dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo, che conduce l'inchiesta sulle presunte pressioni fatte sul presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi affinché dichiarasse di aver concesso finanziamenti al PSI.

Nell'istruttoria sono indiziate di reato (violenza privata) sia Tassan Din, sia Pecorella in seguito a dichiarazioni rese dallo stesso Calvi. Nel corso di un interrogatorio avvenuto tempo fa, il presidente del Banco Ambrosiano avrebbe parlato di pressioni esercitate su di lui al tempo in cui si trovava in carcere perché accusato di esportazione di valuta.

Le indagini del consigliere Cudillo si soffermano in particolare sull'episodio del 12 luglio dello scorso anno. Calvi, dal carcere di Treviglio, chiese a Pecorella di firmare un atto di aver incontrato la figlia di Calvi. In particolare, il legale nega di aver parlato di quell'occasione del PSI e della necessità di indurre Calvi a parlare di finanziamenti.

Il professore, per smentire queste allusioni, ha ricordato che se così fossero andati i fatti, Calvi, una volta uscito dal carcere, non gli avrebbe affidato numerosi ed importanti incarichi professionali, come invece è avvenuto.

A.Pu.

Il gen. Lorenzoni vicecomandante dei carabinieri

ROMA — (r.c.) Il generale di divisione Pietro Lorenzoni è da ieri il nuovo vicecomandante dei carabinieri. Sostituisce il generale Della Chiesa.

ROMA — (ANSA) Il sindacato unitario dei poligrafici, in relazione alla vertenza contrattuale, ha proclamato una giornata di sciopero nazionale dei quotidiani e delle agenzie di stampa «per impedire» come afferma un comunicato — l'uscita delle testate di sabato pomeriggio, 8 maggio, e di domenica, 9 maggio.

Sono state inoltre proclamate due giornate di sciopero nazionale le cui modalità saranno fissate successivamente dalla segreteria nazionale della FULIS, e 12 ore di sciopero, articolate per lavoratore, «da gettare a livello di consigli di fabbrica e strutture sindacali territoriali».

Resta confermata l'abolizione di qualsiasi forma di prestazione di lavoro straordinario. Il comunicato della FULIS afferma che nella riunione sindacale di martedì (coordinamento di settore e segreteria nazionale) è stato riscontrato il permanere della posizione di netta chiusura da parte degli editori sulla piattaforma rivendicativa del sindacato incontrata sulla salvaguardia dell'occupazione e della professionalità dei poligrafici. In un contesto di risanamento e di sviluppo della stampa italiana conforme agli obiettivi fissati dal Parlamento nella legge di riforma dell'editoria.

«Per far recedere la Federazione degli editori dal suo atteggiamento di intransigenza a proposito di un negoziato contrattuale che ponga al centro l'esigenza di tutelare l'occupazione — prosegue il comunicato — il settore dei quotidiani hanno stabilito una intensificazione della lotta sindacale decidendo altre cinque giornate di sciopero del settore da effettuare entro il mese di maggio in tutte le aziende, comprese le cooperative».

Giovedì 13 e venerdì 14 maggio si terrà a Roma una riunione dei consigli generali della FULIS «per una valutazione complessiva dello stato delle vertenze per i rinnovi contrattuali riguardanti l'intera categoria dei lavoratori poligrafici e cartai, per decidere pure le iniziative sindacali più opportune da intraprendere a sostegno di tali vertenze».

Il significato della grande edunata è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa a Milano, nella quale sono intervenuti i dirigenti della trasmissione e i collaboratori della trasmissione. Si è letta la nuova denominazione. Mentre pensavo ad una eccezione forse, chissà, per rispetto al sacro rituale, la ripetizione l'ho avuta domenica scorsa dopo lo sceneggiato «L'Andreana». Non avendo seguito gli altri programmi intermedi, penso si siano adeguati alle nuove disposizioni per cui c'è da rallegrarsi che il buon senso sia prevalso nei dirigenti della RAI-TV i quali, dopo anni di ripensamenti, hanno accolto finalmente le critiche più volte apparse in passato su questa rubrica.

Arturo Pianca (Milano)

Nuovi scioperi dei poligrafici per il contratto

ROMA — (ANSA) Il sindacato unitario dei poligrafici, in relazione alla vertenza contrattuale, ha proclamato una giornata di sciopero nazionale dei quotidiani e delle agenzie di stampa «per impedire» come afferma un comunicato — l'uscita delle testate di sabato pomeriggio, 8 maggio, e di domenica, 9 maggio.

Sono state inoltre proclamate due giornate di sciopero nazionale le cui modalità saranno fissate successivamente dalla segreteria nazionale della FULIS, e 12 ore di sciopero, articolate per lavoratore, «da gettare a livello di consigli di fabbrica e strutture sindacali territoriali».

Resta confermata l'abolizione di qualsiasi forma di prestazione di lavoro straordinario. Il comunicato della FULIS afferma che nella riunione sindacale di martedì (coordinamento di settore e segreteria nazionale) è stato riscontrato il permanere della posizione di netta chiusura da parte degli editori sulla piattaforma rivendicativa del sindacato incontrata sulla salvaguardia dell'occupazione e della professionalità dei poligrafici. In un contesto di risanamento e di sviluppo della stampa italiana conforme agli obiettivi fissati dal Parlamento nella legge di riforma dell'editoria.

«Per far recedere la Federazione degli editori dal suo atteggiamento di intransigenza a proposito di un negoziato contrattuale che ponga al centro l'esigenza di tutelare l'occupazione — prosegue il comunicato — il settore dei quotidiani hanno stabilito una intensificazione della lotta sindacale decidendo altre cinque giornate di sciopero del settore da effettuare entro il mese di maggio in tutte le aziende, comprese le cooperative».

Giovedì 13 e venerdì 14 maggio si terrà a Roma una riunione dei consigli generali della FULIS «per una valutazione complessiva dello stato delle vertenze per i rinnovi contrattuali riguardanti l'intera categoria dei lavoratori poligrafici e cartai, per decidere pure le iniziative sindacali più opportune da intraprendere a sostegno di tali vertenze».

Domenica Bologna sarà invasa da 400 mila alpini

BOLOGNA — (r.c.) Domenica Bologna sarà invasa da 400 mila alpini, che si concentreranno già sabato nel capoluogo emiliano per la cinquantacinquesima adunata nazionale. La sfilata delle «penne nere», che comincerà alle 8.30, si concluderà nel tardo pomeriggio. Quest'anno il raduno avrà un particolare significato contro il terrorismo e l'odio politico, con l'onoranza resa alle vittime della strage alla stazione.

Il significato della grande edunata è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa a Milano, nella quale sono intervenuti i dirigenti della trasmissione e i collaboratori della trasmissione. Si è letta la nuova denominazione. Mentre pensavo ad una eccezione forse, chissà, per rispetto al sacro rituale, la ripetizione l'ho avuta domenica scorsa dopo lo sceneggiato «L'Andreana». Non avendo seguito gli altri programmi intermedi, penso si siano adeguati alle nuove disposizioni per cui c'è da rallegrarsi che il buon senso sia prevalso nei dirigenti della RAI-TV i quali, dopo anni di ripensamenti, hanno accolto finalmente le critiche più volte apparse in passato su questa rubrica.

Arturo Pianca (Milano)

LETTERE AL CORRIERE

La responsabilità dei giudici

Ho letto con stupore sul «Corriere» del 24 aprile il clamoroso caso di Pietro Manfredini, modesto ed onesto industriale di Codogno, che per aver licenziato un dipendente disonesto (senza denunciarlo) ha conosciuto il carcere (2 anni), la tardiva assoluzione, il fallimento dell'azienda bene avviata, il dissolvimento della sua famiglia nonché l'enigma per onorare un debito di 40 milioni ed ora, a soli 41 anni, non sa con chi prendersela. A questo punto mi chiedo: come mai ciò è accaduto?

Poteva la nascente riforma sulla responsabilità dei magistrati evitarlo? Detta riforma — voluta da Pietro Spadolini, dal Ministro di Grazia e Giustizia, Darida, dall'On.le Felisetti etc. — è racchiusa in poche laconiche parole, chiare ed efficaci, che verrebbero aggiunte in calce all'Art. 55 del C.P.C. e che dicono: «Il giudice che per sua colpa abbia causato danno al cittadino dovrà risar-

ciplinare il prezzo di almeno il 40 per cento del pane, procedendo dal più consumato al meno consumato, ma non ha mai elaborato un metodo che consentisse a tutti i Comitati provinciali prezzi d'accertamento univoco dei prezzi del tipo o dei tipi di pane da assoggettare a vincolo. Considerando, infatti, che gli oneri di distribuzione non sono molto dissimili, da provincia a provincia, la diversità dei prezzi di uno stesso tipo di pane da città a città non si giustifica.

Il fatto è che, per stabilire oggettivamente un prezzo equo, i Comitati provinciali prezzi dovrebbero conoscere e valutare almeno i dati riguardanti: la quantità di farina effettivamente lavorata giornalmente e dei tipi di pane e generi affini prodotti con attrezzature spesso usurate rispetto alla quantità di farina che si sostiene lavorata; l'incidenza percentuale del tipo di pane soggetto a vincolo di prezzo sul totale prodotto giornalmente; la quantità di pane direttamente venduta nella

rivendita annessa al panificio e di quello trasferito ad altre rivendite; il numero di tali rivendite; la quantità di pane importata da altri comuni o venduta fuori del comune. Non essendo possibili tali accertamenti con l'esiguità dei mezzi tecnici e di personale disponibili, non resta ai Comitati provinciali prezzi che applicare la disciplina mediante stime che, ancorché in perfetta buona fede e in piena coscienza, possono indurre a conclusioni notevolmente diverse da provincia a provincia. E con l'incostante rischio che la disciplina stessa — priva di qualsiasi sanzione a carico degli inadempienti — sia elusa semplicemente non producendo il tipo di pane sottoposto a prezzo vincolato. E', dunque, evidente che in tali condizioni la maggiore o minore abilità, ma anche la capacità di pressione dei rappresentanti dei panificatori nel sostenere le richieste di rincari, spiega le lamentate differenze. Una accettabile e sollecita solu-

zione del problema potrebbe essere quella di limitarsi a fissare il prezzo di un tipo di pane di natura media, come il casareccio, prodotto con farina tipo 0, il cui prezzo — per la minore incidenza del costo del lavoro e della materia prima — dovrebbe risultare di circa il 15 per cento inferiore a quello delle rossette, michette e simili presentemente sottoposte a vincolo in molte province, e di garantirne la presenza nelle rivendite pena la sostituzione con altro tipo da cedere allo stesso prezzo.

Fausto Sgrelli (della Commissione Centrale Prezzi in rappresentanza dell'Unione Nazionale Consumatori - Roma)

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Anteo Carbone (Genova-Veneto)

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.

Una zero in più

La fobia dei barbarismi

Disarmo unilaterale? No, grazie

Se fossero stati cittadini del paese nel quale era avvenuta la manifestazione, per lo stesso reato sarebbero quasi certamente rimasti in prigione per lungo tempo. «Disarmo unilaterale? — No, grazie». Non mi convince l'idea di restare disarmati in un mondo in cui esistono tanti paesi nei quali non si può neppure propagandare ipotesi di disarmo. Il disarmo generale e controllato è, ovviamente, tutta un'altra faccenda.